

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

VERIFICA E VALUTAZIONE

6 febbraio 2014 in presenza e webconference

Che domande e che osservazioni emergono a partire dagli scrutini?

Spesso concepiamo il voto come uno strumento per premiare o per punire. Il voto invece è un elemento di correzione nel cammino comune. "Elemento di correzione" perché è un giudizio, un punto di verità; e corregge, cioè sostiene nel percorso. "Nel cammino comune" perché il voto è sempre inserito in un rapporto tra docente e discente. Il problema quindi non è anzitutto il voto, ma il rapporto che intendiamo stabilire: rapporto nel quale correggiamo e sorreggiamo l'alunno.

In voto non è neppure funzionale alla definizione di una classifica o di una graduatoria. A questo riguardo, può anche capitare che un alunno non voglia prendere voti alti, che non abbia alcuna intenzione di arrivare primo. Noi non stiliamo classifiche perché valutare non significa misurare, ma attribuire valore, e una classifica ha senso se si concepisce la valutazione come misurazione.

Il voto quindi non è né un premio, né uno strumento di classificazione, ma una parola, la sintesi di un giudizio: una parola il più possibile amorevole, detta affinché l'alunno possa fare un passo avanti.

A partire da questo, è possibile anche chiedere all'alunno se è soddisfatto oppure no: non del voto, ma di come studia, di quello che ha imparato, del cammino che ha fatto e che sta facendo. Il voto ha infatti una funzione dinamica, perché il sapere si trascende costantemente: il sapere non è mai un punto di arrivo, altrimenti come si potrebbe sperare di arrivare alla verità?

Ciò che bisogna valutare non è anzitutto la conoscenza, quello che gli alunni sanno, ma il cammino che hanno svolto con noi.

Se l'oggetto della valutazione non è la quantità di conoscenza ma il percorso che l'alunno sta compiendo, si possono valutare anche gli interventi dal posto. Tutto vale, perché diamo valore a

tutto e perché è il tutto che valutiamo. Quindi tutto concorre a formare una valutazione, non solo la performance della verifica sommativa.

Nella comunicazione del voto agli alunni e alle famiglie è importante condividere due aspetti: il significato del voto (che cosa significano il 5, il 6, il 10) e i motivi del voto (perché è stato assegnato un voto e non un altro). Bisogna quindi condividere il giudizio e le sue ragioni.

Il problema relativo al significato del voto rimanda a problemi più ampi: per definire il significato di un voto bisogna elaborare delle griglie di valutazione e, prima ancora, bisogna individuare lo scopo dell'insegnamento e gli essenziali della materia.

Per quanto riguarda la comunicazione del voto (anche del voto in condotta), occorre concepire correttamente la relazione tra valutazione e autostima. Talvolta si concepisce l'autostima come il frutto di una strategia basata sulle gratificazioni, i voti come le caramelle che diamo per addolcire le mazzate e la stima come un'ovatta psicologica che – in fondo – rende fragili. Invece la stima è uno sguardo pieno di accoglienza e di valorizzazione e la stima di sé è l'alone del sentirsi amato. Solo in questo modo è possibile aiutare i nostri alunni ad accettarsi. Stima e autostima sono il riconoscimento di qualcosa di positivo da cui è possibile partire per un'avventura: se si parte da qualcosa che c'è, se una persona si sente guardata come qualcuno il cui cammino, il cui impegno e il cui lavoro valgono, allora è possibile un percorso costruttivo. Dallo zero invece non nasce nulla, lo zero resta sempre zero.

Un brutto voto quindi non fa perdere la stima di sé quando è dato con rispetto. Rispetto deriva da *respicere*: avere rispetto significa guardare oltre quello che appare, guardare i ragazzi alla luce del loro destino.

(sintesi a cura di Tommaso Lanosa)